

ELIOGABALO

DRAMMA

PER MUSICA,

Da recitarsi

Nel nuouo Teatro di Tor di No-
na Nel presente Anno 1673.

DEDICATO,

ALLA SAC. REAL' MAESTA

DELLA

REGINA

DI SVETIA.

Mus.



IN ROMA.

Per Bartolomeo Lupardi. 1673.

Con Licenza de' Sig. Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona da Lupardi. ✓



S A C R A

REAL MAESTA.



*L Teatro nuouamente e-
retto in Roma, che dalla
protettione di V. Mae-
stà riconosce il suo prin-
cipio, ed il suo aumento conserua in
segno d' ossequiosa gratitudine il co-
stume lodeuole di portar à di lei pie-
di sempre qualch' uno de i Dram-
mi, che in esso si rappresentano, e
consecrarlo al suo Nome. Nodren-
do perciò io nel cuore una nobile
ambitione, di renderle in qualche
modo visibile i miei ossequij, stimula
questa l' ardire à dedicarle col mez-
zo delle mie stampe il presente, il*

quale prendendo la qualità da chi
lo riceue, non può diuenire in se stes-
so, che vn dono molto signorile. Se
alla grandezza de Principi suol
sempre presentarsi la rarità di qual-
che Mostro, ch' esca alla luce, non
parrà disdiceuole, ch'io alla Maestà
Vostra presenti hora vn' ELIOGA-
BALO; cioè à dire vn Mostro coro-
nato, che mandò fuori all'infamia di
quei tempi l'Imperio Romano. Il So-
glio, e lo Scettro, che in quel secolo
infelice furono tanto deturpati da i
viti di quel Regnante, s'hanno ve-
duto in questo nostro restituirsi fe-
licemente l'honore dalle tanto ammi-
rabili virtù della Maestà Vostra,
resa à gl'occhi del Mondo assai più
gloriosa ne' rifiuti, che ne hà fatto,
che altri non ne fosse già mai o in pos-
sederli, ò in acquistarli. Roma,
c' hebbe ben grande la pena di pian-
gersi lorda da sozzi deliri di quel
Barbaro, si mostra hora esser ricol-
ma

ma di Gioie nel ritener per suo sin-
golar ornamento la persona di Vo-
stra Maestà, la quale hauendo riem-
pita di marauiglie ogni parte della
Terra con la fama del suo sapere;
à questa sola si compiac'ella di com-
municargliene i stupori con la pre-
senza. Habbiamo dunque questi
fogli una fauoreuol girata del suo
clementissimo Volto, e quanto mal
soffrono portar in fronte il nome o-
diato di vn Tiranno, altrettanto se
ne vadano gloriosi per quello di Vo-
stra Maestà, le di cui Reggie mani,
si come sono il più degno Trono, nel
quale io possa collocarli, così i suoi
reali Piedi sono il più sublime luogo,
oue io possa deposite (come faccio)
i mie humilissimi rispetti.

Di V. Maestà

Humiliss. Diuotiss. e Riuerent. Ser.

Bartolomeo Lupardi.

† 3

PER-



PERSONAGGI.

NEL PROLOGO

Il valore con suoi seguaci.

La gloria, Venere.

Astrea, Amore.

Nell' opera.

Eliogabalo Imperatore

Alessandro Cugino d'Eliogabalo

Domitio Console Romano

Flauia figlia di Domitio

Flora Dama romana

Tiberio Cortegiano favorito d'Eliogabalo

Nisbe Vecchia nutrice di Flauia

Antiochiano Prefetto delle Guardie Pretoriane

Ireno Gobbo seruo sagace Confidente di Eliogabalo.

Ersillo Paggio di Corte

Lisa nana figlia di Nisbe

(Dame romane

(Cavalieri

(Paggi

(Prigionieri

Choro di. (Alabardieri

(Soldati Pretoriani

(Corteggiani

(Littori

La scena è in Roma.

SCE.

S C E N E.

NEL PROLOGO.

*Campagna con veduta di Mare,
machine, e voli.*

N. E. L. L. O. P. E. R. A.

Campidoglio

Selua con Casini delitiosi di Flauia

Cortile Reggio.

Stanze del Palazzo di Flauia

Città di Roma illuminata in tempo di notte

Galleria con foglio

Priggione orrida, e suo cortile

Giardino con fontana

Anticamera

serraglio di fiere nel cortile (periale.

Giardino reggio con apparato di menza im.

Quartiere de i soldati Pretoriani

Sala Reggia d'Eliogabalo con trono, e se-

nato di Dame Romane..

B. A. L. L. I.

NELL' ATTO PRIMO..

Rissa de Cavalieri, e poi Ballo delli me-
desimi.

NELL' ATTO SECONDO..

Ballo di Paggi..

NELL' ATTO TERZO NELL' OPERA..

Di Giardinieri, e Buffoni di Corte.

† 4

AR.



ARGOMENTO.

A' Macrino Imperatore di Roma successe nel Trono ELIOGABALO in età di 15. Anni. Questi di Sacerdote del Sole, ch' era nella Fenicia non appena strinse in Roma lo Scettro di quella Monarchia si famosa, che principò con abbominevoli operationi à dar segni evidenti del suo genio lasciuo, commettendo tali dissolutezze, con le quali auanzò di gran lunga le sceleraggini de suoi Antecessori. Si fece à guisa di Trionfante sopra Carro maestoso tirar in Campidoglio dalle Femmine più belle di Roma. Spese immensità d'oro ne suoi conuitti. Ordinò, che di notte in Roma si facessero l'operationi del giorno, & il dì si riposasse, come in tempo di notte. E finalmente concesse in Roma alle Donne il Senato, distribuendo le cariche, e gl'onori alle persone più vili, e più vitiose della sua Corte; Per lo che solleuatesi le Guardie Pretoriane

ne tentarono la di lui morte, acclamando Per Cesare Alessandro Cugino d' ELIOGABALO Principe Giuinetto di virtuosi costumi. Má per opera di Semimira madre d' ELIOGABALO, & à prieghi di Antiochiano suo Prefetto fù acquietata questa prima solleuatione de i Pretoriani, essendo però prima da ELIOGABOLO fatto Cesare Alessandro, & eletto da lui per compagno nell'Impero; il che serue di meta al presente drãma per terminarlo con lieto fine, sfuggendo la seconda solleuatione de Pretoriani, nella quale diedero la morte ad ELIOGABALO, strascinandolo ignominiosamente per le pubbliche Piazze, gettandolo finalmente nel Teuere, dando sepolcro d' acque alla più lasciuissima fiamma di Roma, ita EI. Lamp.

Di quello si finge.

Che ELIOGABALO viuesse inuaghito di Flora dama accorta di Roma, e di Flauia onesta donzella figliola di Domitio.

Che Flora acquistata la gratia di Cesare abbandonasse gl' Amori di Tiberio favorito d' ELIOGABALO.

Che

Che Domitio per viuer lontano dalle sceleraggini d'ELIOGABALO, odiando i suoi vitiosi costumi, abbandonata la pratica della Corte si fosse ritirato con Flauia ad abitar tra le delitie in vn suo Palazzo fuori di Roma. Che Flauia viuesse innamorata delle virtù, e costumi d'Alessandro.

Che Alessandro fosse di genio contrario à gl'Amori. Con questi verisimili si forma l'intreccio del Drama, à cui porge il nome:
ELIOGA-
BALO.



PRO.



PROLOGO

CAMPAGNA

Con veduta di Mare.

Il valore con alcuni suoi seguaci, e molti amorini; che scherzano intorno l'istesso, godendo hauerlo di già effeminato, e la gloria portata da vna Nuuola in aria,

Glor. **A**H codardo valor! ah vista!
ah duolo!

Olà: Gitene à volo

Qui tutti gl'Amorini discacciati dalla Gloria fuggono con diuersi voli.

Figli d'impurità lasciui amori.

Nò, che non lice à voi

Con vani scherzi effeminar gli Eroi.

Val.

Val. Qual orror mi confonde!
E chi mi sgrida? e donde
Vieni, o Diva, a turbar la bella pace
Con assalto improvviso a gl'ozij miei?
Dimmi (ch' il bramo vdir) dimmi chi sei
Glor. Non mi rauuisci ancor? Ben io l' in-
tendo,
Ne ciò a stupor mi arreco;
S'è cieco amor, anch' vn amāre è cieco!
Quella gloria, è Valor, che più non curi,
Quella, che tradir vuoi, quella son' io
Del Romano valor queste son l'opre?
Queste l'eroiche imprese?
Deh chi sì vil ti rese;
Che fai palme del senso i tuoi trofei?
Val. Pur troppo è ver, ch' a le lusinghe ài
Dello stuol lusinghiero (vzzi
Del coraggio primiero
Io la virtù condanno a rei dispregzi,
Mà s' il Valor de falli suoi s' auuede
A la gloria il perdono V mil richiede
Il core
D' Amore
Se preda già fù,
D' affetto
Ricetto
Nò nò non sia più
Non è l'ardor di mia fortezza estinto
Fù assalito il valor, mà non fù vinto.
Glor. Il tuo cor si deue à me

s' il

S' il valor ama la gloria
La Vittoria
Si fa allor degna di te
Il tuo cor si deue à me.

Venere portata parimente da
vna Nuuola.

à 2. Ven.) Il tuo cor si deue à me.
Glor.) A me à me (no.
Val. Che nuoui assalti, ohime! che fier desti-
Io torno all' incertezze, e più m' attristo.
Ven. Venere io son, ch' a tue difese assisto.
Val. Misero, e che farò
Doue, doue mi volgo;
A chi dono il mio core, a chi lo tolgo!
E chi fuggir degg' io? chi seguirò?
Misero, e che farò?
Glor. Se vinto cedi à lusinghieri accenti
Il mio giusto rigor vuò che pauenti.
Ven. Non teme nò s' ogni piacer più vano
Eliogabalo istesso oggi, che siede
Nel gran soglio Romano
Entro lasciuo cuor nudrir si vede
Perche poi resti ancora
La potenza d' Augusto oppressa, e doma
Vanne o valor effeminato in Roma
Val. Vinca pur d' amor lo strale,
Che fa imbelle ogni fortezza
Dal valor più non s' apprezza

Di

Di Virtù gloria immortale
Glor. Io ciò soffrir non voglio
Deporrò quell'impuro anche dal soglio :
Val.) à 2. Goda pur tranquilla pace
Ven.) à 2. Frà le gioie di Cupido .
Sol quel bene alletta, e piace,
Che sà dar la Dea di Gnido .

Glor. Mai la pace non haurà
Ven.) à 2. Goderà
Val.) à 2. Goderà
Glor. Che à far guerra à suoi pensieri
Più seueri
Li miei assalti pronerà .
Ven. à 2. Goderà .
Val. à 2. Goderà .

Astrea in vna Nuuola , che si apre .

Astr. E qual voce si rea
Chiama fino dal Ciel vindice Astrea ?
Cessino le contese
De quai l'alta cagion da me s' apprese .
Sia Cesare lasciuo ah troppo in vano
La Gloria in ciò s'attrista
L'impurità gl'assista
Non per questo fia vil preggio Romano
Che vn dì vedrassi il reo punito, e poi
Sempre Roma sarà Madre d'Eroi
Nell'età felici , e belle
Si vedrà

C'ha-

C'hauerà (LE.
Per sua gloria maggior propitie STEL-
Di CLEMENZA REGNANTE
Goderà vn dì sotto gl' augusti imperi
Con Vantar nomi ALTIERI
Haurà d'alta virtù plauso incessante
Ecco DONNA REAL d' eccelse Glorie
Ch' alle pompe latine accresce i preggi
Ecco eterne memorie
D' Anima grande e di suoi fatti egregi
Se d' ALESSANDR' ha'l nome
Spirti qui generosi in lei sian visti
Doni al ciel le corone
E all'or che le depone all'or l'acquisti
Glor. Se belle palme al tebro il Ciel Pre-
para .

Io qui dunque Elicabalo non curo
Viua al piacer mà viua
Da sudditi neglett o sia quest' empio
De i Tiranni più rei dannato esempio
Ven. Dunque d'amor il Telo
Vibrisi al gran regnante
Vol. A lui volgo le piante
Ast.) à 2. Io torno al Cielo .
Glor.)
Ven. Amor odimi Amor dall' alto
Polo .
Spiega di nuouo il volo
Porta à Cesare i Strali

Ce-

Celebri il tuo poter voce festiva

*Amorè che volà più volte intorno
la Scena.*

*Ven. Viua d'amor la forza
Val. à 3. E viua è viua.
Am.*



ATTO

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

CAMPIDOGLIO

*Eliogabalo affiso con Flora à guisa di
Trionfante, sopra Carro Macsto-
so tirato da donne.*

*Tiberio. Cavalieri Pretoriani. Pag-
gi. Popolo.*

Elio. **H**O' vinto Amore, hò vinto ;
Cento di mirti i tuoi trionfi io
Cedan' de' prischi Eroi (spiego
L'onorate memorie in Campidoglio
Ch' al Dio bendato oggi qui inalzo il
Inuide, ò belle (soglio.
De miei trofei
Saran' le Stelle. (ch'io.
Anzi gli Dei.
S'vna Venere hà l' Ciel, qui traggio an-
Cento Veneri auunte al carro mio.

Qui scende dal Carro con Flora.
Flora quegl'occhi neri
Degli strali d'Amor sono fucine,
Anzi carboni accesi, (ardenti.
Ch'ad ogni sguardo al Cor con linee
Segnano i lieti dì de' mei contenti.

Eliogabalo.

A

Flor.

A T T O

Flor. Ardono gl'occhi miei, perche idolatri
Al tuo Cesareo lume à poco: à poco
Quai Promethei in Amor tolsero il fo-

Tib. Lusinghiera Sirena! (co.
Verso Flora.

Con accenti omicidi
Gl'huomini incanti, e poi, crudel,
gli uccidi;

Perfida Flora! appena
Vn sol guardo mi gira:empia, infedele!
Delle dolcezze mie (miele.
Contemplo il vaso, & altri gusta il

Elio. Tiberio, perche mai,
Giunto appresso Tiberio.

Si mesto ti rimiro,
Ne miei di più giocondi, e più sereni?

Tib. Cesare il mio destin vuole, che io peni.

Elio. Scoprimi del tuo mal l'alta radice.

Tib. Deuo muto languir; parlar non lice.

Parte.

SCENA SECONDA.

*Alessandro, Eliogabalo, Flora,
e li sudetti.*

Ales. IN qual parte mi guidi incauto piede?
Parti lungi di qui.

Elio. Ferma Alessandro;
Doue, doue ne vai?

Ales. Fuggo, ò Cesare i rai
Di lasciaua beltà, lungi mi porto
Da vna fronte serena,

Ch'

P R I M O.

Ch' i semi di virtù strugge, e auuelena,
Il genio d'Alessandro

Con generosi spirti
Ama gli Allori, & abborisce i Mirti.

Elio. A Venere nemico
Del suo Figlio lo sdegno
Irriti à danni tuoi, nè te n'auuedi;
Giugeratti il suo stral,quàdo men credi;

Ogni bella, ch'è vezzosa
E' d'Amor facella ardente
D'vn crin d'oro il fil lucente,
Forma à i cor rete amorosa.

Bianca fronte, ch'è serena
Splende più del Vel di Friso,
D'vn bel labro il dolce riso,
E' dei cor stral, e catena. *parte.*

Ales. Da i legami d'Amor, chi viue sciolto
Nò sà temer l'empie maggie vn Volto.

Fl. Così dunque n'offendi
E di Cesare il genio, e l'amor mio?

Ales. Soldi Gloria il desio
Fà che biasimi l'vn, che l'altra emendi.
Fl. Cederai forse in breue à quel, che sprezzì
Nume del Ciel sourano.

Alas. Non hà cuor, che sia vil petto romano.

Fl. Non vantar fortezza, nò,
Che d'Amor al fiero strale;
Benche forte Alma Reale
Mai resistere non può. *parte.*

Ales. Dell'arco di Cupido
Non pauenta il mio Core:
Nascono gl'Alessandri
All'impresè di Marte, e non d'Amore
Tenta in vano il Dio di Gnido
Di svegliarmi in petto ardori;

A 2

Mai

A T T O

Mai la face di Cupido
Non farà ch'io m'innamori.

SCENA TERZA.

Ireno solo. Selua con Casina.

Ire. Già, ch'il Cielo ti comparte
Questa sorte
Di seruir o Ireno in Corte;
Far tu deui ogni mal arte.
Gratie non meritate
Da Cesare io riceuo
Co' doni ancor m'alletta.
Segretario son io dell'Imbasciate.
Non gli basta hauer Flora,
Ch'è vn bocconcin da Rè.
S'Imperator egliè (cora,
Per più grandezza sua vuol Flauia an-

SCENA QUARTA.

Nisbe. Ireno.

Nis. Amato Ireno, è che fortuna è questa?
Ire. Oh bella Nisbe! oh quant'è me
sei cara.
Nis. Del tuo faceto vmor, oh quant'io godo
Ire. Tal natura mi fece;
Ma degli scherzi in vece
S'incominci à discorrere sul fodo.
L'Im-

P R I M O

L'Imperator di Roma,
Che per nome Eliogabalo si chiama:
Vorria per dirla giusta
Flauia ancor per sua Dama.

Nis. Oh Dio! perche?
Ire. Perche così gli gusta.
Nis. Mà dimmi non è Flora,
L'Idolo, ch'egli adora?
Ire. S'in vece d'vna, ei vuol adorarne più;
Che importa à te, che ci faresti tu?
Mà che Tempo non è di star in otio;
Tu, ch'vna Donna sei di gran giuditio;
Procura far à Cesare il seruitio,
Perche stà sopr'à te tutt'il negotio.
Nis. Nè meno le catene
Trar posson Flauia, e Nisbe à qualche
chiedi.
Ell'è donna da bene,
Et io non son di quel mestier, che credi.
Ire. Dunque non parlo più se così è;
Mi spiace non per lei, mà sol per tè.
Nis. E che ti spiace di?
Ire. Doler mi deuo,
Perch'io per Nisbe vn bel regalo ha
ueuo;
A renderlo m'inuio
A chi per tè mel diede. Amica addio.
Nis. Odimi almen non ti partir offeso.
Ire. Cento dobbole son tutte di peso.
Nis. Tant'è il ben, ch'io ti voglio,
Ch'à dir la verità, mi crepa il core
Di vederti partir con tal cordoglio.
Odi molto farò; sol per tuo Amore?
Forse chi sà non ti sodisfi à pieno?
Ire. E'l suo amor di borza, e non d'Ireno.

A T T O

E allor content'io sono;
Ecco nelle tue mani il nobil dono:
Sarotti poi nell'operar compagno:

Nis. Io lo prendo così per non parere,
Che del resto il mestiere
Lo fò per cortesia, non per guadagno:

Is. C'intendiam tra di noi.

Nis. Meco vieni, e vedrai
S'adempir sò tutt'i desiri tuoi.

Is. (à 2.) Virtù dell'oro, ò quante co-
Nis. (à 2.) se fai!

à 2. Son ridicoli gl'Amanti,
Che si struggono in lamenti:
Per acquisto de i contenti
Sol ci vogliono. Cotanti
Son ridicoli &c.



SCE:

PRIMO

SCENA QUINTA.

CORTILE REGGIO.

Tiberio, Flora?

Tib. **Q**uesta, o Flora è la messe (spira)
Delle speranze mie, de' miei so-
Se alle grandezze aspiri,
Se ambisci le corone,
Perche farmi prigionie
Del laberinto d'or del tuo bel crine,
E con dolci rapine (mi
Togliermi il cor, per douer poi lasciar-
Nel centro al duolo, e libertà negarmi?
Dou' è l'ardor, che nel tuo sen già fù?

Fl. Da pace al cor; non posso amarti più.

Tib. Barbara dispietata!

Mostro di te più fiero
Non ha la Libia, o l'Africana terra;
M'auguri pace al cor, e mi fai guerra?
Ma s'estinto mi vuoi,

Ecco il ferro, ecco il sen; s'uenami tu.

Fl. Da pace al cor, non posso amarti più.

Se rigido fato

Quel laccio spezzò

Ch' a te mi legò,

E vuol dispietato

Ch'io manchi di fè;

Dogliti del Destino, e non di mè.

Tib. Al 'l mio lungo seruir questa mercè?

Fl. Dogliti del Destino, e non di mè.

A 4

SCE:

SCENA SESTA.

Tiberio.

Tib. **E** Questo il guiderdone,
 Ch'ottiene vn fido amante?
 Son questi i vezzi tuoi Flora incoftate?
 T'abborrirò, ti fuggirò; che dico?
 Amor lasso m'impone,
 Ch'adori i tuoi dispreggi (spezzi?)
 Ch'io peni amando, e i nodi miei non
 Serui, e soffri mio core;
 Che solo col soffrir
 Le calme del gioir
 Dispensa Amore;
 Serui, e soffri mio core!
 Ama, e spera penando,
 Ghe solo co'l sperar
 La pena dell' amar
 Si vâ temprando:
 Ama, e spera penando!

SCENA SETTIMA.

Antiochiano.

Ant. **G**lorie illustri di Roma
 Que siete? in qual parte
 I tronfi spiegate?
 Palme precipitate,
 Perche più non fiorite
 Sù le riuè bel Tebro? ah inarridite!
 Da:

Dagl' ardori lasciui
 Del Monarca Latin languite immerse
 Entro lussi indecenti al fuol disperse.

Amor che non può?

Dal cieco volante

Ferito il Tonante

Le sfere lasciò,

E sol per vaghezza

D'humana bellezza

Sua forma cangiò

Amor che non può.

Qual cor non domò?

D'vn occhio al riflesso

Ad' Onfale appresso,

Alcide filò;

Le forze à Sansone,

Le glorie à Giasone

Cupido troncò.

Amor che non può?

SCENA OTTAVA.

Ireno, e Antiochiano.

Iren. **S**ignor, signor

Ant. **S**ireno?

Che ricerchi?

Ir. Deh dimmi

Doue Cesare fia? doue n'andò?

Ant. Chiedilo ad altri: io questo, dir non sò.

Ir. trà sè Andrò di là; ma nò:

Meglio è di quà: ne meno: io mi ritrouo

Col pensiero confuso.

Eliogabalo,

A 5

Ant.

Ant. Et a qual fine
A Cesare r' inuij? qual alto affare
Ti costringe à trouarlo?
Ir. Io non posso narrarlo;
Vedi tù questo foglio?
Deuo à lui presentarlo: oh se sapeffi
Si racchiude quì d'etro il bell'imbroglio
Ant. T' intendo in quella carta
Forse à Cesare porti
Parolette d'amor, detti melati,
Sensi scaltri, e lasciui, incendij noui?
Ir. Basta, tant' è; conuien ch' io lo ritroui.

Parte.

Ant. Apra ad ogni tuo passo
Voragini la terra, e ti profondi
Trà gl' horrori di Pluto
Scelerato corrier, mezzano astuto.
Quant' è folle dell' huomo il desir,
Che sospira per vano piacer;
Ma quant'erra, chi addita il sentier,
Per cui ginnge vn' amante à gioir,
Quant' è folle dell' huomo il desir.



SCE-

SCENA NONA.

Eliogabalo.

Eliog. Più dal Gange vscir l' Aurora
Non vegg'io co'suoi splendori;
Sù le guancie alla mia Flora
Sparge rose, e innesta Albori.

SCENA DECIMA.

Ireno, e Eliogabalo.

Ir. GRAN Monarca di Roma
A tè mi prostro.
El. Ireno,
Paraninfo fedel de' miei conforti
Qual' auviso mi porti?
Ir. Al Cesareo comando
Pronto obbedij, ne appena
Fuor di Roma volai,
Che Nisbe ritrouai;
Nè 'l tuo pensier fù vano;
Poiche à gl'aurei tuoi doni (mano:
Tosto la Vecchia aprì gl'occhi, e la
Viddi Flauia il tuo bene;
Oh che luci serene!
Oh che guancie di rose!
Che vaghezze amoroze!
Ha le carai di neue,
Le pupille gioconde,
Due mammelle rotonde: in cõclusione

A 6

Per

Per tè Flauia, o signor; è vn buon boccone.

El. Nisbe al fin, che ti disse?

Ir. Questa carta mi diede

Acciò à tè la recassi;

Prendi signor: per tè feci gran passi.

El. Ti sento ò cor ti sento

Presagisci festoso il mio contento;

Spiega il foglio, e lo legge.

„ Cesare

„ Questa notte

„ Vieni all'Albergo di colei, ch'adori;

„ T'aprirà Nisbe il sospirato ingresso

„ Trà i più profòdi, e taciturni orrori.

Baciando il foglio, trà se, à parte.

El. O note soau?

Ir. O forza dell'oro!

à 2. Che (A i crucij più graui!
(Senz'altre chiaui

Delle (pene) d'Amor (date ristoro ?
(gioie) (apri'l tesoro

El. O note soau!

Ir. O forza dell'oro!

El. Ireo ti dichiaro

Gran Duce de' Littori;

Questa prossima notte

Di Cesare farai

Fido seguace, e mio Commilitone;

Questo dell'opre tue fia 'l guiderdone.

Ir. Da tant onor confuso

A tue piante Cesaree vnil m'inchino;

Trà

Trà sè.

M'hà fauorito vn dì pur il destino?

El. Purch'io sani 'l mio duol

Spiega ò notte il fosco Velo?

Affrettateui nel Cielo

Ombre gradite à porre in fuga il sol;

E sarete al mio Cor ombre bramate,

Quàto più dense in Ciel; tãto più grate.

Parte.

Ir. Vn tal posto io mai sortir

Non potea per via d'onor;

Da che fui fensal d'Amor

M'incomincio ad ingrandir;

Far d'Amore il messaggier

Pare vn arte assai volgar,

Mà se premi ogn'or sà dar,

Io vuo dir. ch'è vn bel mestier.

SCENA VNDECIMA.

Alessandro. Ersillo.

Al. **C** He Amori? che follie
Di sconosciuta Dama

Temerario mi spioghi (ghi?

Quel cuor c'hà libertà, vuoi tu ch'io le-

Erf. Signor se tu vedesi

Colei, che t'idoltra

Diresti, e con ragione,

Che vince al paragone

La gratia, e la beltà di Cleopatra?

Al. Taci ardito: non fai

Il genio d'Alessandro?

Io cupido detesto,
 Le sue leggi calpesto:
 Erri, ò folle se pensi,
 Ch'io segua Amore, vn cieco
 Omicida de' sensi;
 Vn Foco, vn'Aspe, vn Mago,
 Che di tradir si vanta
 Chiunque il segue, e la ragione iucanta.

Erf. Che strauagante humore

Trà sè i

Vario dagl'altri in Alessandro regna?
 Bella Dama l'adora, & ei si sdegna.

Al. Pargoletto
 Dio bendato
 Fuor dal petto,
 Mai rubbato
 Questo cuor non mi farà:
 Viuer voglio in libertà

Parte.

Erf. O che vana schiochezza!
 Fuggir ciò, ch'ogn'vn siegue
 Sprezzar ciò, ch'altri apprezza
 O che vana schiochezza.
 Alessandro non sà,
 La magica virtù della bellezza
 Vn crine, ch'è biondo
 Qual cuore non lega
 Catena del Mondo
 E ogn'alma à se piega
 Vn crine &c.

SCENA

SCENA DVODECIMA.

DI NOTTE.

Stanzè di Flauia nel suo Palaggio
 situato fuor di Roma.

Flauia, che ricama. Nisbe.

Fl. **Q**uant'è simile il mio core
 Allo stame, che ferisco!
 Punto anch'egli à tutte l'hore
 E dal duolo, ond'io languisco:
 Quanto, &c.

Nis. Ancor stanca non sei
 Di trattar l'ago? e quando (me
 Brami ò Flauia posar? già il Dio del lu-
 Spenta hà la face, e in dolce oblio pro-
 Stà addormentato il Mondo, (fondo
 E noi sole vegliam fuor delle piume.

Fl. Cerca in vano riposo
 Chi la fiamma d'Amor nutre nel petto;
 Amo, adoro Alessandro,
 Col pensier l'accarezzo,
 Col desir al mio seno
 Lo stringo, e l'incateno:
 Se parlo, se sospiro io non sò come.
 Non sò inuocar, che d' Alessandro il
 nome.

Nis. Li scopristi 'l tuo ardore?

Fl. Scaltro Paggio fedele
 Di quest'alma penante,

Li palesò l'amor , mà non l'amante :
E dormendo , e vegliando
Sù l'ali del pensier volo , al mio bene .

Nis. Dormi , e temprà le pene

Fl. Due pupille con forza fatale
Dolcemente mi fanno languir
Quant' è folle chi tenta fuggir
O sprezzare d'amore la face
Che quando arde in vn cor tormenta ,
e piace .

Nis. Trà sè Soura carro stellato
Fugge la notte , e Cesare armato
Qui all'albergo sarà forse à quest' hora ;
Oh mè infelice ! e Flauia veglia ancora ?
Vuoi , ch'io ti spogli :

Fl. Nò

Nis. Veggo pur , che dal sonno
Aggrauate hai le luci .

Fl. E ver : ma vn core amante
Non cura gli origlieri ;
Io qui godo vegliar ne miei pensieri .

Nis. Già che posar non vuoi :
Feco anch'io veglierò .

Fl. Canta , o Nisbe ; e' tuo canto
Penetrandomi al core ,
Plachi 'l Cerbero fier del mio dolore .

Nis. Chi sà ch'al dolce suono
Di lusingheri accenti
Costi non s'adormenti .

Nisbe canta in Tiorba .

Nis. Amar senza poter .
L'amato ben goder ,
Nè hauerlo appresso ,
E vna pena d'Inferno , Inferno istesso .

Fl. Ah troppo è ver ! altro non è Cupido
Ch'

Ch'vna furia d' Auerno , al cieco Abbis-
Le catene , e gl'ardori (so
Tolse il crudel per tormentar i cori .

Nis. Mà s'vn dì si stringe al sen
La bellezza ch'inuanghai
Il martir gioia diuien
Caro è il dardo che ferì
Il dolor si fà piacer
Amar senza poter
L'amato ben godèr ,
Nè hauerlo appresso
E vna pena d'Inferno , inferno istes-
so .

A se chiuse

Hà le stanche pupille
In profondo sopor : Vado pian piano
A diserrare à Cesare la porta .
L'oro al fin à i diletti è fida scorta ;
E non mancano à Grandi
Mezzi occulti , e sicuri
Per aprir porte , e penerar i muri ;

Parte .

Flauia sognando .

Fl. Che miro ! aita o Ciel ;
Parti , fuggi crudel .

S C E N A X I I I .

*Nisbe , Eliogabalo , Flauia ,
che dorme .*

Nis. **V**ieni Cesare , vieni ,
Cheto , e leggiero

Mouì le piante ;
 Nel mar d'Amor fatto nocchiero ac-
 corto ,
 Sei giunto appresso il sospirato porto .
 Signor ecco addormita
 La beltà , ch'idolatri . io parto , e solo
 Qui ti lascio à sfogar l'aspro tuo duolo

S C E N A X I V .

Eliogabalo . Flavia adormentata.

El. **B**eateui mie luci
 In sì diuine forme ;
 Notte amica t'intendo ,
 Non forgei di , perche il mio sol qui
 dorme ;
 Mài pigro , e che più tardo
 A impossessarmi di quel bel , ch'adoro ?
 Pretioso tesoro
 Rapirò le tue gioie .

El. Nò , *sognando .*

El. Sin l'ombre
 Inuide del mio ben tentano opporsi
 Al mio gioir ?

Fl. Sì : vengo . *si sveglia*

El. Ahimè si desta ?

Fl. Che miro ? Oh Dei ! non sogno ?
 Cesare è qui ?

El. Son io . Flavia , che temi ?

Egro d'Amor ricerco
 A disperato mal rime di estremi .

Fl. Supplice alle tue piante
 Signor .

El.

El. Bella risorgi ,
 Che non lice esser vista
 Deità supplicante .

Fl. Se qui t'introducesti
 Per far con fieri assalti
 Guerra alla mia costanza
 Fia vana ogni speranza ;
 Hò inespugnabil core
 Nell'onor pertinace ;
 Cesare .

El. Idolo mio ,

Fl. Parti .

El. Non posso ?

Fl. Oh Dio !

Chi ti ritien ?

El. Del tuo bel crine i lacci ;
 Onde mi fè tuo prigioner Cupido ?

Fl. Per darti libertade hor li recido .

*Vuol correr verso il Tavolino per prendere
 una Forbice, mà Eliogabalo la trat-
 tiene per la mano .*

El. Ferma .

Fl. Lasciami .

El. In vano

Tenti lo scampo .

Fl. E che pretendi ?

El. Bramo

Dolce ristoro à miei penosi ardori .

Fl. Violenza tiranna

In petto feminil non desta amori .

El. Ti mouano i miei preghi .

Fl. Sono inflessibil rupe .

El. I feruidi sospiri

Ti

Ti riscaldino almeno.

Fl. Pòrto di ghiaccio il seno.

El. Ah rigida, che credi?

Perche fatto mi vedi

Supplice lusinghiero

Che scordato mi sia d'esser seверо?

Gia, che mi sdegni amante

Tuo nemico m' haurai.

Dell'imperio latino

Il monarca temuto

Così sprezzato non curio ciò, che vo- (glio

Posso ottenere: sanar il mio cordoglio

Tuo mal'grado saprò.

Fl. Trarmi dal petto

L'alma potrai, mà nò l'onor dal seno.

El. Che farai?

Fl. Griderò sino alle stelle,

E se fia, ch'io non possa

Risueglia a pietà gl'Astri proterui,

Desterò almeno il Genitore, e i ferui

El. Le tue voci reprimi.

Fl. Anzi più ardita

Ad esclamar m'accingo

El. Taci.

Fl. Fermati: oh Ciel! Domitio aita;

Soccorso.

El. E chi t'offende?

El. Vn Barbaro inhumano.

Qui dà una scossa, e fugge dalle mani d'Eliogabalo in altre stanze.

El. Perfida fuggi in vano;

Giungeratti il mio sdegno.

SCE.

S C E N A X V.

*Domitio con spada alla mano,
Eliogabalo.*

Dom. **Q** Val clamore de voci
Ne miei tetti à quest'hora?

vedo Eliogabalo.

Cesare:

El. Taci indegno.

Tanto ardisci? Il tuo tetto.

E de i ribelli miei fatto ricetto?

Dom. Che ascolto? Io, che col brando

T'aprij la strada al Trono;

Io, che tra schiere armate

Entro i Campi di Marte in tua difesa

Mille piaghe sosteni, e quando mai

Contro di te di fellonia peccai?

Doue, doue s'è inteso,

Ch' il mio ospizio sia reso

Albergo à tuoi nemici?

Getta la spada à piedi d'Eliogabalo.

Eccoti il ferro,

Eccoti ignudo il sen; se in mè discopri

Macchia d' infedeltà, suenami il core,

Sacrifica Domitio al tuo furore.

El.

El. Politico riguardo

Le mie piante spronò sù le tue foglie:
Sò, che Flauia raccoglie
Nel sen di molli piume
Folle amator, ch' à danni miei cōgiura:
O là.

SCENA XVI.

*Ireno seguito da Littori, Eliogabalo,
e Domitio.*

Ir. Signor.

El. Tua cura

Fia di condur in corte
Flauia col Genitor ambo prigionì;
Scopriranno i felloni
Il rubello al mio Trono
Trà rei tormenti: ah il tormentato io
sono.

Ir. Obedirò; che intesi.

Trà sè nel partire:

SCENA XVII.

Ireno, e Domitio.

*Ir. Signor qual fato auerso
Da tè stesso diuerso
Renderti puote? qual desio rubello
Mandò l' Abisso ad infettarti il core?*

Dom. Taci Ireno: non farmi il duol peggiore.

*Ir. In tè più non riluce
Dell' antica tua fè l' alta virtù? (più.*

Dom. Deh taci: Oh Dio! non tormentar mi

*Ir. Negl' anni tuoi canuti,
Verso Cesare, dimmi, e che t'indusse
A cangiar sensi, e ribellar gl' affetti?*

*Dom. Trà l' ombre de' sospetti
Splender presto vedrà Cesare irato
Il lucido candor della mia fede;
Volontario esibisco (piede:
La destra à i lacci, e à duri ceppi il*

*Ir. Al partire t' accingi;
Già sò ben io, che per discior le trame,
Deue Cesare hornai
Per Flauia preparar vn luogo esame.*

*Dom. Vindice Astrea
Contro la rea
Vibri la spada,
Vittima cada
Al regio sdegno
S' affetto indegno
Nel cor destò.
Se l' empia errò
Nemesi irata*

Di ferro armata
A Precipizij rei gl'apra la strada:
Vindice Astrea
Contro, &c.

Parte nelle sue stanze.

Ir. Littori sia da voi
Occupato ogni passo
Che non fuggano i rei
Questi in Roma douranno
Esser del mio valor pompa, e trofei.

SCENA XVIII.

Nisbe, e Ireneo.

Nis. Ireneo.

Ir. Amica Nisbe.

Nis. E qui Cesare?

Ir. Nò:

Venne per coglier frutti,
Ma'l misero è partito à labri asciutti.

Nis. Flauia ancora è zitella:

L'uso d'ogni donzella

Sai tu qual è? ritrosa in prima niega,

Finge di non voler, mà poi si piega.

Ir. Odi gran nouità:

In Roma prigionieri

Deuo condur Flauia, e Domitio.

Nis. Intendo;

Strattagemma d'amor questo farà:

Eliogabalo vuole

A forza di ritorte

Il cibo, che desia tirarsi in corte.

Ir. L'indouinasti à fè; ma più non posso
Teco qui trattenermi: addio; men' volo
A trouar Flauia; io voglio
A Cesare obedire
Pria, che spunti nel ciel la noua luce;
Littori ò la: seguite il vostro Duce.

Parte.

SCENA XIX.

Nisbe.

Nis. Andrò anch'io nell-Reggia;
Ma se à Flauia ha noto,
Ch' a Cesare inuagito
Io l'adito h bbi perto, e che di r
Eh m' compatirà;
Non hò cor per soffrire
Di veder in amor alcun languire:
Seppi l'alme anch'io legar
Col mio crin, che d'oro fit
Nè mi piacque far penar
Mai per mè la giouentù.

SCENA XX.

*Domitio, Flauia, e Ireneo, che
arriva nel fine.*

Dom. **A**H sacrilega! indegna! velo
Così dell' onestà squarciando il
La Patria offendi, il Genitor, e 'l Ciel?

Fl. Padre dimmi, in che errai?

Dom. Già m'è 'l tutto palese.

Fl. Et io nulla ti niego.

Dom. Dunque sei rea conuinta?

Fl. Assalita, e non vinta
Dal lasciuo restai.

Dom. Come, se l' accogliesti?

Fl. Anzi mostro si rio da me scacciai

Dom. Scoprimi chi t' offese.

Fl. Lo vedesti; ma che?

Vendicarti pretendi?

Dom. Sarò furia crudel.

Fl. Contra il tuo Rè?

Dom. Come! Cesare è il reo?

Fl. Cesare appunto

Fù quel, che l' onor mio

Superar qui tentò.

Dom. Ciel, che sento!

Fl. Non ti turbar: costante

Pugnai, vincendo i fieri suoi contrasti;

Figlia son di Domitio, e tanto basti.

Dom. Anima generosa! il cor respira:

Figlia quella costanza

Ch' alimenti nel core, in tè riserba;

D'em-

D' empia Fortuna acerba

I colpi non temer, benche spietati;

T' affisteran benigni i Dei Penati.

Si ritira.

Fl. Cieca Dea la tua possanza
Non m' affligge, e non m' atterra;
Con vsbergo di costanza
Armo il sen per farti guerra.
Non mi turba ò mi confonde
Il furor delle tue mosse
Come scoglio in mezzo all' onde
Salda sono à tue percosse.

Ireneo Esce con Domitio prigioniero.

Ir. Ferma Flauia: oue parti? in corte andiamo.

*Qui parte Ireneo, con Domitio, e Flauia
prigionieri verso la Corte di Roma.*

SCENA XXI.

*Piazza di Roma illuminata in
tempo di notte.*

Ersillo, e Antiochiano.

Er. **C**He strana frenesia
Entrò à Cesare in capo;
E notte oscura, e vuol, che giorno sia

B 2

Che

Che strana frenesia?

Ant. Del publicato editto
Mira già in Roma l'obediENZA, mira:

Cesare à fè delira:

Vuol, ch' ardenti facelle

In faccia delle stelle

Portinrà l' ombre à meza notte il dì:

Doue mai più simil pazzia s' vdi?

Er. Io non la sò capire;

Quand' altri si dispoglia

Noi ci dourem vestire?

E quando il sol riluce

Dourem fuggir la luce

E in tempo di vegliar tutti dormire?

Io non la sò capire.

Ant. Di queste merauiglie

Spettatrice anco Flora in piazza arriua,

Er. O quanti Ganmedi:

La corteggiano à gara! offerua: vedi?

Ant. Vuò l' incontro fuggir della lasciua.

Parte.

SCENA XXII.

Flora, Tiberio, e Ersillo.

Choro di Cavalieri. che corteggiano Flora.

Fl. SEmini nell' arena,

E preghi 'l sordo mar;

Placa homai la tua pena,

Io non ti posso amar.

Tib. Che core di gel,

Che

Che gran crudeltà!

A vn' alma fedel

Tù neghi pietà?

Che core di gel

Che gran crudeltà!

Fl. Di già satia son io di tue follie.

Tib. Così ingrata, così

Le pene del mio amor chiami pazzie?

Fl. Ersillo.

Er. Mia signora

Fl. Cesare ou' è?

Er. Non sò: forse per Roma

Vagar deue ammirando

La bizzaria del nouo suo comando.

Tib. Credi Flora, che in vano

Habbia 'l Giove Romano

Voluto vnir, e giorno, e notte insieme?

Nel sen di noua Alcmena

Scorto da scaltre guide

Chi sà, ch' or non procuri

Al mondo dar qualche Latino Alcide.

Fl. Co' tuoi detti sagaci

Tenti infonder in van' nell' alma mia

L' amarissimo fiel di gelosia.

Tib. Già che tanto mi sdegni

Fuggo dagl' occhi tuoi, meno seuera

Amor ti renda vn dì.

Fl. Sì, parti, e spera.

Arciero volante

Da l' ali al mio piede,

E doue risiede

L' ardor del mio core

Condu'imi amore.

*I Cavalieri quali corteggiano Flora fanno rissa
di spade per cagione di gelosia.*

SCENA XXIII.

Ireno solo,

Doppo il rumor delle spade?

Ir. **S** Trepito di battaglia *Di dentro*
 Mi desta, e che farà!
 Deh finitela; olà,
 Fermatevi canaglia *Esco*
 Qui non voglio rumori;
 Fuora, fuora Littori. *spade*
 Che furie, ahimè! guarda rumor di
 nelle pubbliche strade.
 Tanto dunque oseranno armi rubelle?
 Ireno bada à te. Salua la pelle.

Parte.

*Doppo che i Littori haueranno sedato
 il Tumulto.*

Torna armato.

Si son fermati à fè;
 Se loro quieti stanno, or tocca à mè.
 Chi va là?
 Che si fa!
 Basta non più?
 Cosa c'è
 Dillo à me;
 Fermati tù.
Non più gente del Diauolo; non più!
 Nessun

Nessun si parta, e in tanto
 E necessario ch'io rispiri alquanto!

Qui si fà vento.

Perche il rigor mi piace,
 Et esser voglio vn capitan feroce?
 Comando ad alta voce,
 Gh'ogn' vn deponga l'armi, e faccia
 pace.
 E se fè ardita mano vn si gran fallo,
 Che formi il piè per penitèza vn ballo?

*Li Cavalieri deposte l'armi Ballano,
 & Irenoparte.*



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Eliogabalo, Alessandro.

GIARDINO.

Elio. Sommo ben.

Al. Sommo mal

à 2. Reca il dardo d' amor :

Il suo colpo è { vital,
 { mortal,

E fa { gioir,
 { languir } i cor.

Elio. Sommo ben.

Al. Sommo mal,

à 2. Reca il dardo d' amor :

Elio. Se vedessi Alessandro

Il bel, che m' innamorà,

Ah sò ben io, che tù arderefti ancora.

Al. Se la beltà qui fosse

Che ti sconuolge il seno,

E l' alma ti constringe ad adorarla,

Cesare mi saprei

Da me stesso acciecar per non mirarla.

Elio. Filosofia queste follie t' insegna.

Al. Vn mostro è la lasciua in huom, che
regna,

Elio. Lice seguir ciò, ch'vn Regnante alletta.

Al. Nuocer souente suol ciò, che diletta.

L' vfo

Elio. L' vfo ha forza di legge.

Al. Ma se la legge è ingiusta,
E tiranno chi regge.

Elio. Voglio amar.

Al. Ama il giusto.

Elio. Chi farà quell' audace,

Che l'opre mie d'ingiuste accusar tentia?

Ciò, che vogl'io conuiensi:

Con sì liberi sensi.

Non fauellarmi più, non irritarmi,

Se preseruar ti vuoi

Dall'ira mia le tue fortune intatte.

Parte sdegnofo.

Al. Forza d'impero ogni ragione abbate :

Vn sogno ò mortali

E l' ben, che godete :

Dolcezze, e han l' ali

Al fen, vi fringete :

Vn sogno, &c.

Asperse di mali

Son l'hore più liete ;

Nè i colpi fatali

Fuggir voi potete

Vn sogno, &c.



SCENA SECONDA.

Tiberio. Flora.

- Tib.* **S**offrir, e sperar,
 Che gioua in amor;
 S'auuezza è ad ogn' hor
 La speme à ingannar!
 Che gioua in amor
 soffrir, e sperar!
- Fl.* Soffri Tiberio, e taci:
 L'amoroso mio fato
 Non permette, ch' io possa
 Con altro consolar la tua costanza;
 Contentati per hor della speranza.
- Tib.* E s' io spero vedrò
 Cangiarsi del Destin le crude tempore?
- Fl.* Chi è costante in amor nō pena sempre.
- Tib.* Ristorando mi vai
 Con suauì conforti.
- Fl.* Flora gl'amanti vuol viui e non morti.
- Tib.* Mio dolce ardor.
- Fl.* Che parli?
 Io tuo ardore? t'inganni;
 Son di Cesare il foco;
 Ti basti, e non è poco
 Potermi vagheggiar, senza mio sdegno;
 Quest' è il confin, ch' alle tue fiamme
 assegni.
- Tib.* Penando tacerò.
- Fl.* Ciò ti concedo.
- Tib.* Ma poi tacendo haurai di me pietà?
Fl. Con

Fl. Con il tempo chi sà!*Parte.*

- Tib.* Dolce speme il cor m'alletta;
 Il martir se'n fugge à volo,
 E sperando mi consolo,
 C'è più d'vn, che amando aspetta;
 Fiero bando all'incostanza
 Vuol, ch' io dia l'Arciero infante,
 E mi dice, ch' ogni amante
 Si mantien con la speranza.

SCENA TERZA

*Eliogabalo, Antiochiano, e
 Alessandro.*

Che arriuanò doppo di lui.

GALLERIA.

- Elio.* **D**Ve pupille amorosette
 Più feriscono co' i guardi;
 Che di Scithia i fieri dardi;
 Quando auuentano saette
 Vn bel crine inanellato
 Più che dura, aspra catena
 Stringe l'alme, e li dà pena;
 Ma il suo nodo al core è grato.
- Ant.* Signor, e giunto in corte!
 Ueno il nuouo Duce,
 B. 6. Che

Che Flavia prigioniera
Col Console Romano à te conduce ?

Elio. Che venga .

Ales. E di qual colpa .

Domitio è reo ?

Ant. Non sò ; temo Alessandro ,

Che fian le sue catene ,

Di barbaro tiranno empio trofeo ?

SCENA QUARTA

*Flavia , Domitio , prigionieri , Eliogabalo ,
Alessandro , Antiochiano , Ireno , e
Littori .*

Fl.) DI fato
Dom.) D Spietato
Non temo nò , nò :
Resister saprò .

Ar. Signor , ecco esseguito
L' alto comando ;

Elio. Oh Dio !

Trà se .

Flavia è tra lacci , e' l prigionier son io .

Trà se .

Fl. Lassa che miro ?

Vedendo Alessandro .

Ales. Oh ciel ! qual vago aspetto .

Mi-

Mirando Flavia .

La natura formò ! merta esser cieco
Chi di mirar tanta bellezza abborre .

Trà se .

Folle che dico ! oue il mio cor trascorre ,
Dom. Del silentio ostinato

Sdegnoso verso Eliogabalo .

Rompo ò Cesare i ceppi , e se mi toglie
Spada al ferir cruda fortuna infesta ,
Ad' onta tua lingua al parlar mi resta .

Elio. Di Cesare all' aspetto

Si temerarie voci

Discioglier può la lingua tua rubella ?

Dom. Chi non teme il morir , così fauella

Elio. Empio , che vorrai dir ? parla ; t' ascolto

Dom. Dirò che di tiranno

E barbara inclemenza

Voler con false accuse

Oltraggiar l' innocenza ;

Dirò , che chi risiede

Nel trono di Quirino

Deue stancar è le vittorie , e l' armi ,

E far che Roma inalzi

Archi , statue , obelischi al suo valore :

E non rapir à sudditi l' onore .

Fl. Padre frena la lingua ;

Non irritar di Cesare il furore .

Dom. Lascia ò figlia , ch' io sfoghi il mio
dolore .

Elio. Tan-

Elio. Tanto ardisci superbo? olà!

Ir. Signore.

Elio. Entro carcere oscuro.

Sia racchiuso il fellon: Flauia qui resti:

Fl. Vuò seguir tra catene il Genitore.

Elio. Sia fermata.

Fl. Obedisco, ah! Padre!

Dom. Ah! figlia!

Senza ferro il crudele, hora m'uccide!

Nel separarti dal mio seno ò cara.

Le viscere dal core, ah! mi diuide.

Fl. Vanne Domitio: Roma

Spettatrice sarà di mia costanza.

Dom. Temprerà il mio martir questa speranza

Vien condotto prigione.

Ant. Dolce pietà mi sforza.

Alessandro al partir: sù Torri eccelse.

Trà se.

Scocca il fulmine Gioue,

E sù quest'empio l'ira sua non piove.

Parte.

Elio. Flauia per tua prigione

Haurai la reggia, e in questa

Qual si deue al tuo grado ospitio degno.

Alessandro,

Ales. Signor.

Elio. Alla tua cura

Si pregiato tesor fido, e consegna.

SCE

SCENA QUINTA.

Alessandro, e Flauia.

Ales. **C**ome ò Numi potrò, ditelo voi?
Trà le reti inciampar senza esser
preso?

E di fiamma sì bella

Esser custode, e non restarne acceso.

Fl. Generoso Alessandro

La tua difesa imploro;

Proteggi vn innocente.

Accresci à tue virtù fama, e decoro.

Ales. Amor, qual fiero assalto al cor mi dai!

Torna ò Flauia à tuoi rai

Il bel seren: non dubitar, prometto

Farmi scudo al tuo honor;

A parte.

Che guerra hò in petto!

Fl. Ringratio la fortuna,

Che le suenture mie rende beate:

Con le gratie pregiate speri

De i fauor d' Alessandro: in fin, ch' io

Sarammi ò inuitto Eroe

Tua nobil cortesia catena al core.

Chi nò s'abbagliarebbe al suo splèdore.

A parte.

Ales. Se raddolcir potessi

Il perfido tenor delle tue stelle,

O quanto volontieri io lo farei!

Col fato pugnarei

Bella, à tuo pròsse fosse à me permesso:

Che

Che vaneggi mio cor! torna in te stesso.
Fl. Vnita à la tua destra.
 Di nemico Deftin nulla pauento:
 Alessandro pur fia
 Mio scudo. (quasi difsi mio contento)

Trà se.

Alef. Permetti, ch'io t'assegni
 Stanze pari al tuo merito.

Fl. A tuoi voleri

Vmilio i fenfi miei.

à 2. Che pena ò cielo!

Fl. Mi stempro al foco.

Alef. Et io mi struggo al gelo.

SCENA SESTA

Ireno solo.

Ir. **C**aschi vn'occhio à chi mi vede:
 Intrigarmi piú in amore
 Ecco già l'Imperatore
 Nuoui imbrogli mi richiede:
 Caschi vn, &c.
 Di lasciar il mestier mi vien desio:
 Ma no'l farò, perche c'è l'onor mio.
 Nisbe veder vorrei, ma qui d'appresso,
 Lei non sarà per mia cattiuu sorte,
 Che si perdono spesso
 Con gran facilità le donne in corte.
 Ma, che! nō lungi vna fanciulla io miro:
 Forse di Nisbe mi dirà nouella.
 Zi, zi, bella zitella?

SCE-

SCENA SETTIMA

Lisa nana, & Ireno.

Lis. **C**He volete da Lisa?

Ir. Buondi à vo signoria:

Mimoro delle risa;

Ha vna faccia piú brutta della mia.

Lis. Voi mi chiamate, e poi nulla volete;

Oh tò! che bell'istoria!

Ir. Vi pigliate cicoria?

Di gratia con le buone; vñ come fiete.

Lis. Io son così, che ci fareste; e poi

Non è lecito à me lo star con voi.

Pauento i miei perigli.

Ir. L'onor io non vi robbo;

Bella razza di figli,

Che farebbe vna nana con vn gobbo:

Signora in cortesia

Mi sapreste voi dir Nisbe, oue sia.

Lis. Di Flauia la nutrice?

Quest'è mia genitrice.

Ir. O che diceste! ò tò, che bella cosa

Non è più merauiglia,

Che siate sì vistosa:

La tacchia sēpre al legno s'affomiglia.

Lis. Tù così scherzando vai,

E non fai,

Che vistosa,

Gratiosa

Son io più di quel, che credi;

Poco intendi, ò non ci vedi.

Che per dirla,

Se ben tù non vuoi capirla,

Per-

Perche sei d' amor diggiuno
C'è più d' vno ,
Che per me patisce afsai .
Tù così scherzando vai .

Ir. Eh di gratia non più , non tanta quella
Bellissima voi fiete non , che bella .
Dite á Nisbe , ch'Ireno (e son quell'io)
Venne qua per desio
D'hauer seco vn dolcissimo congresso ,
Che da Cesare istesso
Il comando riceuo ,
E che gran cose confidarle deuo .
Fatemi vn tal fauore ,
E poi Lisuccia mia vi dono il core .

Lis. Vn sì bel premio accetto ,
E già per meritarlo i passi affretto ,

Ir. Sei pur la cara cosa .

Lis. Ah , cosa trista !

Ir. Mi vien la rabbia à perderti di vista .

Lis. O sò , che sai far bene il cascamoto .

Ir. O quanto dritta sei .

Lis. Quanto sei storto .

Parte .

Ir. Putta nana , e che non fà !
Con i scherzi m'auuili ;
Pur il cor colei gradì
Che scherzando allettar sà ,
Putta &c.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Nisbe , Ireno .

Nis. Ireno à te sollecita mi porta
Quell'auuiso , che desti alla mia
Putta .

Ir. In due Parole io te la dico tutta .
S' Eliogabalo sia di Flauia amante
A bastanza lo sai ;
Ella in Corte si troua
Il resistere non gioua .

Cesare è vn bell'umor, non dico più .
Al resto pensi lei , pensaci tù .

Nis. Odi , che scortesia con me dimostri .

Ir. Parlano vna sol volta i pari nostri .

Parte .

Nis. Oh vedete , che suffiego
D'vn abbozzo di natura ,
Perche vede , ch'io lo prego .
Lui si mette in positura .
Oh vedete &c.
Mà però niente mi mouo ,
Bench' io senta questa robba .
Quattro cose in lui ritrouo ,
Rabbia , superbia , Impertinenza , e
Gobba .

SCE.

SCENA NONA

Flora. Ersillo.

Fl. Ersillo, che mi narri?
Di belta prigioniera
E iogabalo è acceso ah, che più spero!
In due fiamme diurso
Hà l'incendio del core?

Erf. Il tutto e vero
Di Flauia innamorato
Cesare s'è scoperto.

Fl. Oh Dio! son morta;
Misera quest'auviso
E vn colpo, che m'uccide,
Vn fulmine improuiso,
Che le machine eccelle
Delle speranze mie strugge, ed'atterra,
Torbido Ciel mi ferra
Le porte del gioir, e veggo solo
Nel regno del tormento
Spalancarsi per me quelle del duolo.

Erf. Maledetto il momento,
Ch'io feco fauellai!
D'hauerle ciò narrato à fè mi pento.

Parte.

Fl. Morirò: mà che parlo!
Nudo spirto frá l'ombre. (gusto)
Scender vorrò; perche sul' Trono Au-
Alcenda Flauia, e in faccia al Tebro,
altera. Le

Le mie forti rapite
Trionfi in Roma, & io languisca in dite
Che morir! Viui ò Flora,
Et á difesa della tua fortuna. (ra.)
Chiama le Furie al cor; Flauia pur mo-
Perirà Flauia, e Ireneo;
Farò, che all'vno sia
Suelta la lingua, e all'altra
Esalar io farò l'alma dal seno.

Cruda Aletto

Nel mio petto
Tal velen di sdegno infonde,
Che se l'onde
Io varcassi hora d'Auerno,
Numi rei
Io farei inferno,
Furia alle Furie, & all'Inferno In-

SCENA DECIMA.

Flauia, e Nisbe.

Fl. Mi consolo con la speme.
Di poter vn di gioir;
sempre irato il mar non freme,
Hà le calme anco il martir.
Mi consolo, &c.

Nis. Fortuna il crin ti porge
Gioirai se lo prendi:

Fl. Sorte m'arride? e come?

Nis. Eh non m'intendi:

Di te l'Imperator io credo amante?

Fl. Che dir voresti?

Nis.

Nis. Nulla ;
Solo , che l'onor tuo serbi costante ;
Mà bel destin saria
S'alle tue chiome d'oro
S'accoppiasse aureo serto :
Chi sà ! può molto Amor ; grand'è il
tuo merto .

Fl. Della tua fede antica
Nisbe temer mi fai , sospetta il core ,
Che solo col tuo mezzo
Per appagare i suoi lasciui affetti
Siasi Augusto introdotto entro à miei
tetti .

Nis. Io rea di tal delitto ! ò Numi ! ò Cielo !
Hò troppo à cor di tua onestade il zelo

El. Dunque m'affido in te .

Nis. Sarai ficura ;
Pouera son , má la conscienza hò pura .
Pur , s'il Fato r'hauesse
Destinata di Roma Imperatrice
Non saresti felice ?

Fl. Regni non curo , Scettri non desio ;
Gl'affetti miei son d'Alessandro mio .
Dimmi ò Ciel se gioirò ;
La mia fè dice di sì ,
Ma penando notte , e di
Mi risponde amor di nò
Dimmi ò Ciel &c.



S C E N A X I .

Nisbe .

Nis. SAlda è la rocca : pure
Rinouero l'assalto .
Femmina è Flauia , e non hà cor di
smalto .
Che vi sia bella , e costante
Per mia fè , ch'io non lo credo ;
Ogni donna offeruo , e vedo ,
C'hauer vuol piú d'vn'amante .
Molte siamo io lo confesso ,
Vero tipo d'inco stanza
Ogni bella há per vsanza
Molti hauerne , e cangiar spesso .

S C E N A X I I .

PRIGIONE ORRIDA .

*Choro di Cavalieri romani Carce-
rati , Domitio incatenato . Ales-
sandro , che viene introdotto nel-
la Prigione .*

Ch. e Dom. SOrdo Carcere spietato !
Cieco Inferno de Vuenti ,
Duri ceppi ! Iniqua sorte !
Rio destin dammi là morte ,

Tronca ó Parca i miei tormenti.
Sordo Carcere spietato!
Cieco Inferno de Viuenti.

Alef Domitio tu abandoni
La costanza del Cor & desta nel seno
La sopita virtù se farti scudo
Vuoi di cieca fortuna alle saette;
Contro i suoi duri co' pi
Somministra virtù tempore perfette;
Questa col suo valore
Ne martiri s'afia, e più rinforza;
Di tirannica forza
sprezza il rigor, che non farà bastante
Cesare à superar vn cor costante.

Ch. e Dom. Mostro fiero! Aspe crudo! Em-
pio Regnante.

Alef. Consolateui amici
Che lasciuo spietato (lato.
Sempre há la morte, & il sepolcro à

Ch. e Dom. Che lo fulmini vn dí Giove
adirato.

Qui si vede introdurre nella Prigione Flauia.

Alef. Mira Domitio, mira
Qual raggio di conforto (tol
Tra questi orrori à tuoi martiri appor-
Ecco Flauia tua figlia
A gl'affetti di Padre
Lascio libero il capo, io parto. o Dio.

Trà sè.

Come Vaga riluce
La picea mi bel volto! ah che torméto,
S'io resisto cupido, è gran portento.

SCE-

S C E N A X I I I.

*Flauia, Domitio, e Choro di
Prigioneri.*

Fl. P *Adre.*

Dom. P *Figlia.*

Fl. Il Destino

Ancor fatio non è di tormentarti:
Lascia, che queste braccia
Ti circondino il seno..

Dom. O dolce nodo!

Viscere amate, e care!
Tù tépri il duol delle mie pene amare,

Fl. Deh consolati ò Padre,
D Eliogabalo al foglio
Chieder per te la Libertade io voglio.

Dom. Nò: cio non far; siano i miei di pur
tristi,

Con le perdite tue non voglio acquisti.

Fl. E che perder poss'io?

Dom. Ciò, ch'vn lasciuo
Tenta à forza rapirti.

Fl. Hò saldo il core;
Non temer Genitore:
Anco il Regno Latino
Le penelopi haurà, si forte hò l'alma
Che d'vn Cesare ancor haurò la palma

Eliogabalo,

C

SCE-

S C E N A X I V.

Ireno, Flauia, Domitio, e li Detti.

Ir. **A**LL'uscire, all'uscire;
Flora in corte m'attende,
Chiuder vuò la Prigion; deuo partire;
All'uscire, all'uscire.

Fl. Padre deuo lasciarti.

Dom. Figlia, il Fato mi nega
Il poterti seguire.

Ir. All'uscire, all'uscire,
Che tanti complimenti.

Dom. (Fierissimi tormenti

Fl. ^{à 2.} (Doloroso martire;

Ir. All'uscire, all'uscire.

Del comando

Se il gran pondo

Su le spalle mi si diè;

Se le femmine fan ciarle;

Il brauarle

Tocca á me.

Il Ceruel mi s'assottiglia

Con le donne, e assai si sbaglia;

Se tal vn con me la piglia ^{(glia.}

Mi credono vn merlotto, e so vna qua- ^{parte.}

Dom. O del Ciel eterne menti

Sorde al par di questi marmi,

Che tardate più à spezzarmi

Si durissime catene.

Mai non viene

Da voi stilla di pietà;

Deh tornatemi vn dì la Libertà.

SCE-

S C E N A X V.

GIARDINO CON FONTANA;

Eliogabalo. Nisbe.

Elio. **A**Rde per Alessandro
Flauia la continente.

Nis. E come in petto ^{co?}
Per lui gl'auuampa vn mongibel di fo;
Quindi auuien, ch'il tuo Amore
Nel suo cor non hà loco.

E tu incauto consegni
L'esca appresso la fiamma?

Elio. Ei sdegna, e fugge
Di cupido l'ardore:
Mà di Flauia alle luci
Io toglierlo saprò, se non dal core.

Nis. Signor quanto suelai
Fà ch'appresso di Flauia occulto resti;
Ma poi darò sospetto
Se fia, oh'alcun m'offerui
Qut teco sauellar da sola a solo:
Dunque se lice, a gl'occhi tuoi m'inuolo;

Elio. Odi: se quí d'intorno
Flauia giungesse ad auuifarmi vieni.

Nis. Doue farai?

Elio. Trà queste verdi piante
A sospirar i raggi suoi sereni;
Gelosia lasciarmi in pace;
Non mi dar tormento in petto;
Non ti presti iniqua Aletto
Il flaggel della sua face:
Gelosia lasciarmi in pace.

C 2

SCE}

S C E N A X V I .

Ireno. Antiochiano.

Ir. **S** Ignor, sorte opportuna
Fà, ch'io t'incontri: Flora
Questo foglio t'inuia.

*Antiochiano apre la lettera, e stupisce
nel leggerla.*

Ant. Che leggo!

Ir. Intendo:
L'Amica è accesa.

Ant. O femmine!

Ir. Qui certo
Gran premio haurò: da gl'atti io lo
comprendo,
Signor Flora m'aspetta,
D'ordine suo qui la risposta attendo

Ant. Odi quanto miscriue.

L E T T E R A .

A Mico fà ch'è Ireno
Sia troncata la lingua habbia il
fellone
Giusta pena al suo error: Flora ciò impone.

Ir. Come! rileggi ancora:

Ant. Ch'io recider ti faccia

Quel.

Quella lingua loquace ordina Flora!
Ir. Misero! in che l'offesi, ond'ora meriti
Prouar dell'ira sua tal crudeltà!

Pietà signor pietà.

Ant. Quest'è l'premio douuto,
Ch'à mezzani amorosi al fin si dà!

Ir. Pietà signor, pietà.

Ant. Accostati.

Ir. Pietà: morto son io:

Ant. Carnefice non son, ne'lferro mio
Di vil fangue già mai fù sitibondo!

Ir. Se la lingua mi lasci
Publicherò l' alte tue glorie al Mondo!

Ant. Illeso andrai, se d'esseguir prometti
Quanto dirò.

Ir. Comanda.

Ant. Vuò, che da questa reggia
Il piè allontani; in tanto
Sappi fingerti muto appresso Flora!

Ir. Altro non chiedi? io ciò prometto, e

Ant. Così restar vedrai (giuro.
Flora schernita, io pago, e tu sicuro:
Ritirati, m'vdisti: opra da astuto.

Ir. Non dubitar; non parlo più; son muto!

Parte.

Ant. O perfida Corte!
O mostro d'orrori!
Sirena de cori!
Col volto ingannando
Tradisci allettando;
Prometti dolcezze,
Mà doni amarezze
Peggiori, che morte:
O perfida Corte!

S C E N A X V I I.

Flavia Nisbe, in disparte:

Fla. **D**Immi ò misero core
Dal Destino, e d'Amore
Combattuto, che spero? e che farai?
Quando haurai pace? ah mi rispondi
Zeffiretti, che spirate (mai.
Qui d'intorno vn dolce fiato
Del mio core innamorato
L'ardor fiero, deh temprate

Siede appresso una Fonte.

Mà 'l mormorio suaue
Di quest'onda cadente
Par, ch'al sonno m'alletti:
Troppo vegliaste afflitte mie pupille!
Date dolce riposo al cor dolente.

Nis. Ecco Flavia, & è sola: ò bella sorte,
Ch'Augusto hauria di raddolcirsi il duo
lo!

Voglio auuissarlo: a lui rapida volo.

Fla. Dormite sì dormite
O' luci innamorate,
E v'apporti ristoro,
Ombra de' vostri sogni il sol, ch'adoro.

S'addormenta.

SCE.

S C E N A X V I I I.

Flora Flavia adormita:

Flo. **S**V miei spirti all'armi, all'armi
S'il mio Cor non soff'e ingiurie
Dal mio seno escan le furie
Nessun tenti di placarmi.
Su miei spirti all'armi, all'armi.
Io per Flora sprezzata!
Per beltà contumace
Cesare! m'abbandona, e chi rubella
Fù sua infausta Cometa, ora è sua Stella?
Io, cui cinger douea
Reggio diadema il crine, in breue istate:
Dalla gratia d'Augusto oggi decado,
E tacio? e'l soffro? e inuèdicata io vado?
No! soffrirò nò, nò: con questo ferro
Di quante ingiurie ad'onta
Contro di me l'instabil Dio aduna
La ruota inchiederò della Fortuna:
Suenerò Flavia.

Qui la vede addormita.

O' Cieli! ecco addormita
La mia nemica! da profondo sonno
Hà prima di morir' tomba la vita:
Disumanati ò core; acuto stilo
Hor troncherà della sua vita il filo?

S'auanza contro Flavia per ucciderla.

C 4

SCE.

SCENA XIX.

Eliogabalo, Flavia, e Flora.

Elio. **F**erma iniqua; che tenti?
Dar morte à Flavia?

svegliata.

Fla. A mè? Cesare aita.

Elio. Non temer; bella in te stà la mia vita?

Flo. Signor

à Flora.

Elio. Taci.

Fla. Crudel'.

Flo. Astri peruersi!
Forza d'amor.

Trà sè.

Elio. Non più.
Togliti dal mio aspetto
Indegna di mirar chi m'inamora?
Parti.

Flo. Fortuna infida!
E' più pazza di tè, chi in tè si fida?



SCENA XX.

Eliogabalo, Flavia.

Elio. **V**edi ò Flavia s'io t'amo!
Alla morte t'inuolo.
Ardo ò cruda per tè, per Flora io gelo,
E in Inferno mi cangio à chi fui Cielo;
Che vuoi più? di? che brami?

Fla. Cesare tù non m'ami.

Elio. Che vorresti? disciolto
Da'ferri il genitor? oggi l'haurai
Liberò da catene
Che vuoi più? di? che brami?

Fla. Cesare tù non m'ami.

Ello. Vuoi questo cor? te'l diedi:
Vuoi l'alma? è nel tuo seno:
Brami scettro? Diadema?
Sudditi? Gemme? Impero?
Tutto haurai: bella chiedi
Quanto darti poss'io.

Fla. A chi morta mi vuol, morte desio?

Parte irata.

Elio. Morirà Flora; sì; farò, che scenda
A' crescer crudeltà nel basso Chiostro
Questo di ferità perfido Mostro.



S C E N A XXI.

*Eliogabalo, Tiberio.**Elio.* **T**iberio ti sia legge
Il mio comando.*Tib.* Trafgredir non oso.*Elio.* Sarai di Flora.*Tib.* O' forte!*Elio.* Il ministro fatal della sua morte.*Tib.* Come?*Elio.* Estinta la vuò.*Tib.* Barbaro Impero!*Trà se.*

Signor.

Elio. Basta. Obbedisci:

Non ascolto ragioni;

Fà, che l'empia sia esposta

Nel ferraglio à i Leoni.

*Eliogabalo soprapreso da suoi pensieri amorosi passeggia per il Giardino.**Tib.* Far morir Flora? Oh Dio!

Il genio innamorato,

Carnefice spietato

Come far si potrà dell'Idol mio:

Far morir Flora? Oh Dio!

Parte.

SCE:

S C E N A XXII.

*Antiochiano, Eliogabalo.**Ant.* **C**esare il Partho audace
Roma à guerrà disfida, e tù non
Violar della pace. (l'odià)Osa le leggi, e in amorosi nodi
Spensierato ne stai? scusami il zelo

Di suddito fedel fà, ch'io disciolga

Liberi si, mà ben diuoti accenti,

A'fuffurar non lenti

Le militie col dir, che in ogni parte

Cangi in dardo d'Amor l'asta di Marte?

Elio. Fauorisce la sorte à miei desiri.*A' parte.*

A'fiaccar l'alto orgoglio

Del superbo Artabano

Alessandro n'andrà.

Ant. Prode Guerriero.

Scegli ò Signor; mà di tuà spada il lam-

Le legioni Latine

Braman veder, già fulminar in campo.

Elio. Vuò, che parta Alessandro: il suo valore

Qual fierezza non doma? (ma)

Ei fia Marte trà l'armi, io Gioue in Ro-

Ant. Di qualche bella in seno.*Trà se nel partire.*

Gioue farai, che con lasciaua bocca

Invece di saette, baci scocca.

C 6

Elio.

Elio. Celar d'Amor la fiamma
Non posso ; oh dio ! non sò.
Quell'incendio , che infiamma
Asconder non si può.
Celar &c.

S C E N A XXIII.

ANTICAMERA

Ireno, e poi Lisa.

Ir. **S**empre più mi v'è crescendo
Quel desio , che m'è venuto
Di veder gastigo orrendo
Di colei che mi vuol muto .
Lis. Venga pur la rabbia à tutti
Voi c'hauete il mal di Core ;
Già ch'in sen vi stà l'ardore
Vi vorrei arsi , e distrutti .
Ir. Lisa di che ti lagni ? à mè n'aspetti
Punir chi t'oltraggiò . dimmi chi fù ?
Lis. Da che serui di Cesare à gl'affetti
La Genitrice mia non trouo più .
Ir. E' poco mal ; consolati : Mà che ,
Bramo vn fauor da tè .
(Vuò per vendetta mia l'altrui suéture)
Lis. Pronta ti seruirò comanda pure .
Ir. Porgi à Flauia vn Consiglio ,
Et essa il gradirà , che se l'offese
L'empia nemica Flora
Chiegga di nuouo à Cesare , che mora .
Lis. Tal crudeltà perche ?
Ir. Per vn certo rigor , , ch'uso con mè :

SCE-

S C E N A XXIV.

Ersilio, e detti.

Ers. **N**on più ciarle, non più; mà fora, fora
Olà presto al partir da reggie stan-
Che per proua di danze , (ze,
Cesare già richiede
Per poi poter alleggerir quel duolo
Che lo tormenta.
Perche sà , ch'hor'hora
Caderà estinta Flora .
Ir. Costei dunque morrà .
Ers. Sol morte aspetta .
Ir. O' d'Ireno dolcissima vendetta ?
Lisa nulla opra dei , tutto già ottenni .
Ers. Io però quà non venni
Per hauer à soffrir lunga dimora ;
Non più ciarle , non più, mà fora, fora .
Ir. Con chi l'hai bel Ztitello :
Parla meno di gratia , e stà in ceruello
Ers. L' con te l' hò cõ questa, ch'assomiglio
A' vn torzetto di Cauolo .
Ir. Et io per lei la piglio ,
Che son huomo del Diauolo .
Ers. Che sì, ch'io fò, ch'il tuo parlar emèdi .
Ir. Trè dita mi darai , de' tù m'intendi .
Ers. Che sì . . .
Ir. Che nò .
Ers. Mà che pretendi , che ?
Ir. Taci per vita tua meglio è per tè .

Ers.

Erf. Punirò tant'orgoglio. (glio?

Ir. Giuro al Cielo, ma nò placarmi, io vo-
Partirò con le buone,

Rumores fuge disse Cicerone (bia;

Lis. Men vò pur'io; chi non ci vuol, non c'ab-
Prima però voglio sfogar la rabbia.

Ars. Il canto non tem' io d'vna Ciuetta

Lis. Grillo sei tù, che col suo canto infetta,
Sempre dicendo vai qualche pastocchia
Perche sei della corte vna Cornacchia.

Ars. O' tò ch'il crederia, questa ranocchia
Vuol altri biasimar, lei sempre gracchia.

Lis. Tù Sì stridolo sei, com'vn Sonaglio.

Ars. Sei di donna vn ritaglio.

Lis. Sei di Corte vn Zimbello

Ars. Giusto il turaccio sei d'vn Caratello.

Ars. (à 2. E non si tace ancora)

Lis. Và in bordello fraschetta.

Ars. E tù in malora.

Ballo di Paggi.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

G I A R D I N O.

Domitio. Antiochiano. Ireneo
Soldati d'Antiochiano.



Dom. S Ciolto pur da catene
Respiro i vostri fiati aure serene!
Sorte auversa

Più non versa

Nel mio Seno doglia amara:

O dolce libertà quanto sei cara!

Ant. Chi gl'Astri in Cielo regge

Gl'innocenti protegge:

Vn cor fatto berfaglio

A colpi di fortuna

A tolerar le sue percosse impara:

Dom. O dolce libertà quanto sei cara!

Ir. Paggi affrettate

La reggia mensa

Sù preparate.

Ant.

Ant. Voi di Flauia à le stanze
Seruiteli di scorta.

à i sol dati.

Dom. Palpitante il cor mio
Alla figlia si porta.

Temò.

Ant. Di che ?

Dom. Non sò:

Vn tiranno lasciò al molto può :

SCENA SECONDA.

Antiochiano. Ireneo.

Ant. **I** Reno, e quando mai
Fuor di Corte n'andrai

Ir. Signor prima concedi,
Ch'io qui serua al conuito,
Che se parto digiuno io son spedito :

Ant. Ecco Flora.

Ir. Ahimè ! raccio :
Muto mi fingerò.

Ant. Sappi ingannarla.

Ir. Ogn' arte addoprerò.

SCENA TERZA.

*Flora. Antiochiano. Ireneo, che si
finge muto appresso Flora.*

Fl. **A** Mico, hai tu eseguito
L'ordine mio.

Ant.

Ant. Sì, mira :

Ecco il seruo fellow, che senza lingua
L'aure di questo cielo anco respira.
Mà dimmi in che t'offese ?

Fl. Il perfido lo sà.

Ireno esprime à cenni, che non sà cosa alcuna.

Fl. Hor à Cesare vanne

A Ireneo.

Et à danni di Flora
Dispiegagli il candor d'altra beltà ?

Ireno esprime à cenni di sì, che lo farà.

Fl. E come spiegherai ?
L'ambasciate d'Amor ? à bocca ?

Ireno esprime à cenni di nò.

Fl. In carta forse ?

Ireno esprime à cenni di sì.

Fl. Io troncarti la destra anco farò ?

*Ireno esprime à cenni che fuggirà di Corte, e
nel partire s'acosta all'orchechie d'An-
tiochiano, dicendogli sotto voce.*

Fl. Che dici ? finì bene ?

Ant. Taci : vè ;

Pari non ha nella sagacità :

Par-

Flo. Cara è al cuor di donna irata
La vendetta più seuera
E festeggia vn alma fiera
Se l'offesa è vendicata

SCENA QVARTA.

Tiberio . Flora .

Tib. **F**lora ,
Flo. Tiberio ?
Tib. Ah cara ?
Flo. Tu piangi ?
Tib. Sì .
Flo. Perche ?
Tib. Ti perdo nel trouarti ;
Io deuo . Oh Dio !
Flo. Che deui ?
Tib. Per comando d'Augusto
Farti esporre alle fiere .
Flo. E tu farai
Ministro di mia morte ? Ah crudo ! Ah
iniquo !
Più barbaro più fiero
Di chi t'impose vn sì spietato impero .
Tù darmi morte ? e questi
Sono affetti d'amante ?
Sù , via ? che fai ? che tardi ?
Placa perfido placa
Eliogabalo irato
Con la vittima esangue
D'vn amante innocente ;
Fà , ch'alle mense sue beua il mio sangue

Tib.

Tib. Ch'io r'uccida mia vita ? e con qual'ar
S' Amor negl'occhi tuoi (mi ?
Tutte riposte l'hà per impiagarmi .

Flo. Odi Tiberio , ascolta ; (fete:
Sò che del sangue mio Flauia hà gran
Hor vederò se m'ami .

Se posseder mi brami .

Tib. Che far poss'io comanda .

Flo. Troua modo ond'io possa

Contro lei vendicarmi :

Teco poi fuor di Roma

Fuggir prometto .

Tib. Non temer ; vedrai

Alle proue s'io t'amo ,

Se posseder ti bramo :

Mà qui Cesare viene ; à gl'occhi suoi

Inuoliamci cor mio .

Flo. Di tofchi amari

Megera infetti i cibi suoi più cari .

SCENA QVINTA.

Apparato di mensa Reale tra le delitie
del Giardino Reggio .

Eliogabalo . Flauia . Nisbe . Ersillo . Er .

Paggi , che preparano la mensa .

Elio. **C**Hi scherza con Amor , scherza
col foco ;
Vn Vesuuio è la bellezza
Sempre auuezza
A vibrar in seno ardori ;
Dolce fiamma , che ne cori
Và crescendo à poco , à poco :
Chi scherza cõ Amor , scherza col foco .

Ers.

Erf. Sire Flauia qui viene,
Obediente à cenni tuoi,

El. Che aspetto?
Che pupille ferene!

Nis. Di che pauenti? vâ:
Io custodia farò di tua honestà.

Fla. Il Core
Nel petto battendo mi stà;

Cieli, Amore
Di me che fara?

El. Flauia pria, che nasconda
D'Anfitrite nel sen Febbo i suoi rai,
Cadrà la tua nemica

In vn perpetuo Occaso. In tanto ó bella
La mia mensa onorar non sdegnarai

Fla. E ciò à me si richiede? Alto monarca
Tanto merto non hò.

El. L'hai quand'io così vuò.

Nis. Obedisci, che temi: io qui starò.

El. La tua beltà diuina
Hauer douria gl'Adoratori à piedi;
Vieni ò bella

*La prende per la mano, e la guida ad una
sede della reggia mensa.*

Qui siedì.

Nis. Flauia la tua constanza

Trà sè à parte.

Vn di si cangierà

Sò ben io, che non farà

Il pensiero tuo durabile:

Ogni donna è al fin mutabile. |

Erf.

Erf. Ireneo è già disposto
Quanto Cesare impose;

Ir. Il tutto è in pronto
Per allungare il pranzo
Con la sua Flauia à canto
L'innamorato Augusto
Strana danza ordinò; sò ch'io non fallo.

Erf. Diasì principio al Ballo.

*Qui segue per trattenimento del reggio pranzo
gratiosa burla, tra Giardinieri, e Buffoni
di Corte in forma di ballo, qual termina-
to si moue Ersillo Paggio con aurea coppa per
recar da beuere all' Imperatore; in questo
esce Tiberio, & arresta il paggio dicendo.*

SCENA SESTA.

*Tiberio, Eliogabalo, Flauia,
Nisbe, Ersillo, Ireneo.*

Al Paggio.

Tib. Ferma: Cesare ascolta.
Del sourano motor bontà infinita
Qui m'ha tratto à serbarti hora la vita.

*Ciò detto getta dall' aurea coppa il bicchiero
del vino à terra. e parte veloce,
Ersillo lo segue.*

Elio. La vita à me! che ascolto!
Sorto in piedi, e abbandonata la mensa.
Qual

Qual cong: ra di morte
A danni miei s'ordisce?
Venga Erfillo arrestato;
Si conducano à me sù che si tarda?
Parti Ireno veloce.

Ir. In vn momento
Sciolgo rapido il corso al par del vento
Elio. Flauia addio; Furia son scusa s'io parto
Dalle celesti tue beltà gradite,
Che le furie col Ciel non stanno vnite.

SCENA SETTIMA.

Flauia. Nisbe.

Fla. **V** Attene iniquo: il Cielo
Stanco di tolerarti
Possa vn dì fulminarti.
Nis. Perche estinto lo brami?
S'ei cade, seco ancora
La speme caderà di tue grandezze;
Sai pur, che di cupido
Alessandro è nemico; egli non t'ama,
E Cesare t'adora.

Fla. D'Alessandro il rigor più m'innamora

Nis. E vana sciocchezza
Amar disprezzata;
Chi ha gratia, e bellezza
Deu'esser pregata:
E vana sciocchezza
Amar disprezzata.

Fla. Ecco il vago tiran', ch'il cor mi punge.

Nis. A perturbar i miei disegni ei giunge.

Si ritirano in disparte.

SCE

SCENA OTTAVA.

Alessandro, con baston di Generale eletto da Eliogabalo contro de Parthi
Flauia. Nisbe.

Ales. **G** Ià la tromba in campo suona,
Brilla il core al suo fragor;
All'inuito di Bellona
Seguo Marte, e fuggo Amor.

Nis. Che dici? e l'amerai?

Fla. L'Idolo mio
Ei farà sempre.

Nis. O pazzarella! Addio

Parte.

Ales. Che rimiri Alessandro! ah tu inciam;
(parti)

Veduta Flauia.

Nell'insidie d'amor parti: mà piano!
Sarebbe atto inhumano
L'abbandonar chi viue affitta: ò Ciel
M'accosto al foco, e par, ch'il cor si ge-
Flauia, che ti conturba? (li)

Fla. Il perfido te nor delle mie stelle

Ales. Oh, che sembianze belle!

A parte.

Fla.

Fla. Ah trà falangi armate
Parti forse Alessandro?
Senza la tua difesa
In poter d'vn tiranno
Rimaner qui dourò?
E partirai?

Ales. Non sò!

Fla. Deh non partir, non mi lasciar, nò, nò?

Ales. Dell'Aquile Romane
Contro de Parthi audaci
Da Augusto io fui supremo Duce eletto

Fla. E partirai?

Ales. Non sò: brama d'onore
M'è stimolo alle piante:

Fla. E se qui resti;
Chi ti trattiene?

Ales. Amore

Da parte.

Ahimè, che dissi!

Fla. O' caro!
Mi corrisponde, e m'è di gratie auaro:

A parte.

Ami dunque?

Ales. No! niogo;
E dall'amar imparo
La sofferenza.

Fla. O' caro!

A parte.

Ales. Misero! che vaneggio?

Dou'

Dou' e' l cor d' Alessandro? à vn cieco

Infante

Vorrò ceder le palme?

Fla. Bi certo e amante

Ales. Amo ò Flauia.

Fla. Sì, sì mio cor vittoria.

Ales. Mà beltà non m'accende, amo la Glo-

Parte.

Fla. O mia speme tradita!

O costanza schernita!

Cieco Amore

Beua l' core

D'Alessandro il tuo velen;

La tua face gl'arda il sen;

Perche stia sempre con mè,

Con le catene tue legagli 'l piè!

SCENA NONA.

Cortile reggio, che introduce al ser-
raglio delle Fiere.

Antiochiano con soldati.

Ant. **M** Ai nel mondo non sarà
D'Eliogabalo spietato,
Mostro fier disumanato,
La più ingiusta crudeltà:
Ma &c.

Non sò, se v'è tra fiere

Fera, che fiera sia più di quest'empio,

Ch'vn sì barbaro scempio

Eliogabalo.

D

Fa-

Farà veder, ch'in vn sol petto stanno
 E lo sdegno lasciuo, e amor tiranno.
 Flora infelice; oh Dio!
 Qual tuo fallir sì rio
 Esca vil ti farà di belue atroci;
 Le tue querule voci
 Già parmi vdir, & vn sospiro estremo;
 Ah! che per tè già m'atterrisco, e
 tremo.

*Donna, che sembra Flora precipitata da alto
 nel ferraglio delle fiere, che subito
 la diuorano, e Antiochiano.*

Don. LA vita per pietà!

Ant. L Che vedo! ahime!

Gia lo scempio si fè.
 Son già le Belue con vorace dente
 Le belle membra a lacerar intente.
 Ah! che solo fuggendo
 Veder si può spettacolo sì orrendo.

SCENA DECIMA.

*Eliogabalo. Ireneo. Ersillo
 incatenato.*

Elio. IL delitto discopri
 I complici palesa

Ir. La coscienza fellon non ti rimorde?

Elio. Che più rardi? confessa;
 O cibo là sarai di Fere ingorde.

Ers. Signor di Tigre Ircana.

Mi

Mi laceri, mi sbrani
 L'arrabbiato dente
 Morirò, mà innocente.

SCENA XI.

Tiberio. Eliogabalo. Ersillo. Ireneo.

Tib. S Ignor quest'infelice
 Nel delitto essecrando
 Parte alcuna non hà.

Elio. Mà qual'è il reo?
 Palesarlo conuiene

Tib. Dianfi quelle catene
 A Flauia, ella è la rea, che di veleno
 Vcciderti tentò.

Elio. Che ascolto!

Tib. Gioue
 Ch'è proteggerti in terra
 La sorte destinò, con il suo mezzo
 Mi fece penetrar l'infidie occulte.
 De suoi torti in vendetta
 L'offesa prigionera
 Tenta farsi à tuoi danni Atropo fiera?

Elio. Tant'ardiscel' iniqua!
 Può si tenero feno
 In se nutrir si barbari rigori?
 Così tenta l'ingrata
 Compensar con la morte
 Le mie gratie, e gl'Amori?
 Flora dou'è?

Tib. Trà l'ombre;
 Fù eseguito il tuo impero;

D 2

Mira

Mira colà del suo bel corpo essangue
Le lacerate membra
Miserò auanzo delle crude fere.

*Qui gli mostra per le grate del serraglio le vesti
di Flora insinse nel sangue d' un corpo
lacerato, indi parte.*

A. Ah, ah sei pur quí estinta;

Le mie vendette io miro.

Erf. Et io disciolto in libertà respiro.

Parte.

Ebio. Cieco sdegno, che oprasti!

Flora! mia cara! ah non respiri più.

Ombra amata, ardor mio spento,

Deh ti plachi il pentimento

Di quest' anima, che errò;

Piangerò

La tua perdita sì amara: *(cara.)*

Deh vieni in sogno à consolarmi.

A. Mi vien pur voglia di ridere.

In veder, che s'addolora:

Ei condanna à morir Flora

E poi piange, e ci vuò stridere.

Mi vien &c.

S C E N A X I I.

Flora fora in Abbito di Pastorella.

GIARDINO.

Flo. Siete satie ancora ò stelle!

Di veder così infelice,

Chi creduta Imperatrice

Luogo non hà frà le più vili anælle

Siete satie &c.

Cangio lussi Reali in vil diuisa,

Muto la reggia in solitaria stanza,

In timor la speranza:

Vario è'l desio, varia la sorte anch'essa;

Solo la pena mia sempre è l'istessa.

Eliogabalo ingrato,

Dunque d'hauerti amato

Con quella fe, che mai tu non hauesti:

Volermi estinta il guiderdon sol fù?

Ma se vuoi che da Belue uccisa io resti;

Non cercar fiere, uccidimi sol tu.



S C E N A X I I I .

*Tiberio , e detta , e poi Ireno
osservando .*

Tib. Flora .

Flo. Tiberio .

Tib. In queste spoglie ? oh Dio !

Flo. Fur artificij miei
Per essere men nota .

Tib. Il vedo anch'io .

Flo. E ciò ti duol ?

Tib. Oh Dio più vaga sei
Ah che troppo è possente
Beltà si Pellegrina ,

Flo. Vittima , ch'è innocente
S'adorna più quand'è al morir vicina .

Tib. Ah che ciò dir non dei .
La Vittima son io l'Idol tu sei ,
Poca forte al fin non è
Che s'ogn'altro con rigore
D'empio core
Volle vfatti crudeltà ;
La Pietà sol troui in me .
Poca forte &c .

Ir. Tiberio è qui ! forse nol sieguo in vano ,
Chi hà gran speculatiua
Molto sà , molto scopre , à tutto arriua .

Flo. Amico è qual' auuiso

à Tiberio .

S'ode

S'ode in Corte di mè ?

Tib. Ch'ombra di Lete
Già sij lo crede ogn'vn, Cesare ancora ?

Ir. Non occor'altro è Flora :
Venga'l cancaro à voi, se nol credete
Occhi d'Ireno .

Tib. E la ragion è questa ,
Perche esposi in tua vece á ingorde fiere
Celinda , vna mia schiava ,
E di tue vesti ornata
Fù da quelle sbranata .
Di più , per tua vendetta
Flauia benchè innocente
Rea di Veleno accuso :
Tal Cesare la crede , e par ch'irato
Minacci al viuer suo l'ultimo fato .

Flo. Nelle vendette mie sarei pur lieta .

Ir. Non fanno , che c'è qui la spia segreta ?

Tib. Soura spalmato Pino
I campi di Nettun lungi da Roma
Meco tu solcherai volto diuino .
Potrà col bel crine ,
Trà l'onde moleste
Legar le tempeste ,
Bellezza serena
A gl' Euri catena .

Flo. Saprai mio bel sole
Con luci si belle
Placar le procelle ,
Col vago tuo lume
Dar calma alle spume .

Tib. Mia cara alla fuga

Flo. Fuggiamo sì , sì .

à 2. O per mè lieto , e fortunato di .

Ir. Far la spia è vn bell' vffitio ,

D 4 .

Non

Non c'è stento & assai frutta ;
 Mà chi poi non la sà tutta ,
 S'è Virtù lo chiama vitio .
 Far'la spia &c.

SCENA XIV.

CORTILE REGGIO.

Domitio . Flavia .

Dom. **R**esisti ò figlia intrepida combatti ;
 Sù base di costanza

Inalza ò Flavia al nome tuo trofei ,
 T'assisteranno i Dei .

Glorie acquista chi pugna
 Contro voglie tiranne ; e chi non cede
 E di fama immortale illustre erede .

Fla. Per resistere all'assalto
 D'inonesto , ed empio amante
 Haurò petto di Diamante ,
 Haurò vn anima di smalto
 Sarà stabile il mio Cor .

Dom. O cari accenti ! ò mio gradito amor ?

Abbraccia la Figlia .



SCE.

SCENA XV.

*Eliogabalo . Flavia . Domitio .
 Soldati .*

Elio. **F**lavia note mi sono
 Le tue perfidie .

Fla. In che t'offesi ?

Elio. Il Gielo ,
 Che i Cesari protegge ;
 Te lo dirà con la lingua di saetta ;
 Manò : conro de rei , dentro il mio
 Regnò

Tocca a me , non a Gioue il far vèdetta .

Fla. Io rea ? di che ?

Elio. Non più ; nelle mie stanze
 Conducetela voi .

Dom. Fermate io voglio
 Girne con essa .

Elio. Frena
 Temerario col passo anco l'orgoglio ?
 Obbedite .

Dom. T'inganni .

Tenendo stretta la figlia .

Se con sforzi tiranni
 Vincerla credi ; cada
 Con la figlia anco il Padre
 E trafigga due seni vna sol spada ?

Elio. Olà qual forsennato
 irato Nella piazza di Marte
 Tosto sia saettato .

Eliogabalo .

D 5

Q'is

Qui quattro soldati separano à forza Domitio dalla figlia.

Dom. Vado ò figlia alla morte.

Fla. Padre ti seguirò.

Dom. Nò mia cara nò, nò;

Viui pur mà costante

A vna fama immortal.

Fla. L'Anima in petto

Hò dell'onor, ne'vil timor m'ingombra

Dom. Viui, ch'io poi verrò (bra,

Qui ad adorar la tua costanza in om-

Elio. sdegnoso Sù partiteui dico.

Quattro soldati conducono Domitio alla morte,

E altri quattro Flauia nelle

Cesaree stanze.

Dom. nel par. (à 2.) Satiati nel mio fan-

Fla. tire (à 2.) suo fan-

gue empio nemico.

Elio. son risolto al fine;

Nel hiardino d'Amor cogliere il frutto.

E indecente il pregar à chi può il tutto;

Se di rigido sembiante

Viuo amante,

Per sanar il cor piagato

Goderò benche sprezzato:

Se di ghiaccio è la bellezza,

Che mi sprezza,

Per stemprar rigor sì fiero

Userò latino Impero.

SCE:

S C E N A X V I.

Quartieri de soldati Pre-
toriani.

Ireno. Tiberio Prigioniero. Choro
di Littori.

Ir. C Vstoditelo bene.

Raddopiatei i lacci, e le catene.

Tib. Mi tradisti empia forte.

Ir. Conducetelo in corte.

Tib. Il contento in amor fugge in breu'ora;

Ir. Et io vado a veder s'è giunta Flora.

Parte.

Tib. Sorte mendace

Quanto fugace

In vn baleno

Sparir si vede.

E pazzo affè, chi alla fortuna crede.

S C E N A X V I I.

Ireno. Flora prigionera.
Littori.

Flo. I O tra lacci cattiuai
Temerari fermate;

Do:

Doue mi conducete ?
 Dite ? forse in trionfo
 Al barbaro romano
 Sitibondo crudel del sangue mio ?
 Dou'è Tiberio ?
*Ciò chiede ad Ireneo , mà questi accenna
 non gli poter risponder , per non
 hauer lingua .*

Oh Dio !
 Da chi priuo è di lingua
 In van risposta attendo ?
 Che sia con equal pena (to
 Gastigato ogn'error Giove hà prescrit.
 Mi punisce oggi il Ciel col mio delitto.
*Ireneo accenna à Littori, che la conduchino
 in Corte .*

Ir. Hor vâ perfida , e tenta il danno mio :
 Mi vendicai col silentio anch'io .

SCENA XVIII.

Alessandro

Ales. **D**immi Amor , che vuoi da me ?
 Se meco guerreggi
 Se vincer ti preggi ;
 Si forte è quest' alma
 Ch' a te mai la palma
 Conceder non sà .
 Nò nò non sarà
 D' ardor più ricetto
 Quel Cuor c'ho nel petto ,
 Nè vinto da te ,
 Dimmi Amor &c.

SCE-

SCENA XIX.

*Domitio . Antiochiano . Alessandro .
 Choro di Soldati Pretoriani .*

Dom. **E**liogabalo mora ;
Dentro i Quartieri .

Gridi voce festiua
 Viua Alessandro .

Cho. Viuà .

Ant. Signor deh' accorri .

Ales. E doue ?

Ant. Ad acchetar il militar tumulto ;

Le Guardie Pretoriane

Ribellate ad Augusto

Tentano la sua morte ,

E tolto alle ritorte

Domitio l'innocente ;

T'acclamano Signore ,

Di Roma Imperatore .

Ales. Viua Cesare , e imperi

Riuerito nel Latio : io non ambisco

Soura le sue ruine

Ergermi il Trono, e coronarmi il crine.

*Domitio esce da Quartieri con Spada nuda alla
 mano , seguito da Soldati Pretoriani*

Dom. Eliogabalo mora ;

Spegna

Spegna l'onda del Tebro
La lasciva di Roma,
D'Alessandro la chioma
Cinga ferto Latino:

ad Alessandro.

Nuovo Cesare sei ciascun t'adora
Eliogabalo Mora.

Ales. Eliogabalo viua: io non pretendo
Imporporarmi in sì lasciuo fangue
Il Reggio manto, ò insidiargli il Regno.

Dom. Del Diadema Roman, tù sol sei degno.

Ales. Giove, ch' i Rei gastiga
Le sue colpe punisca: à Voi non tocca
Esser del Ciel ministri, ed'io non voglio,
Che l'innocenza mia
Di non pensata reità del Volgo
Calunniata sia.

Dom. Viua Alessandro: regni
La sua bontà, cada la Tirannia.

*Qui i Pretoriani portano via di
peso Alessandro.*

S C E N A X X.

Antiochiano.

Ant. **C** Osì fieri tumulti
La mia destra à frenar resa è im-
potente.

Plachi tanto furor Giove. Clemente.

O.

O' Voi, che stringete
Cinti d'ostro Reale aurato Scetro,
Osservate, apprendete
Che le grâdezze al fin sono di Vetro:
La Fortuna
Sol nel mondo inganni aduna;
Spezzarsi suol'allor, che più risplêde
E quando ride, inaspettata offende.

S C E N A X X I.

Sala Reggia, con Trono

Destinato da Eliogabalo per il Senato delle
Donne in Roma.

*Eliogabalo in abbito di Donna. Cho-
ro di Dame Romane.*

Elio. **O'** del Regno Latino
Femmine miglior parte,
Commilitoni audaci, (gusto
Vaghe pompe del Tebro, eccoui Au-
D' Huomo in Donna cangiato;
Per compiacerui ò belle
Vi concedo il Senato.



S C E N A XXII.

Alessandro . Eliogabalo . Choro di Pretoriani di dentro . Choro di Dame .

Ales. **D**E Monarchi Romani
Sono queste l'imprese?
O' troppo molle effeminato amante?
Qual Cesare Imperante
Roma vide cangiar lo scettro in gonna?
Si tra smutan così gl'Augusti in Donna?

Cho. Eliogabalo mora.

Elio. Che tumulti son questi?

Ales. Delle ruine tue Nuntij funesti.

Elio. Le mie guardie rubelle

Atterrito .

Minacciano à me morte?

Chi mi difende? ahi sorte!

S C E N A VLTIMA.

Domitio . Flavia . Antiochiano , Eliogabalo . Alessandro .

Dom. **M**Ora il Tiranno ; cada .

Ales.)

à 3. Ant.) Erena amico) la spada .

Fla.) ò Padre)

Fla.

Fla. Non uccider , oh Dio !

L'Empio violator dell'onor mio ;

Si sospendano l'armi ,

Sol con le Nozze sue

L'onor , che mi rapì può ritornarmi !

Dom. Dunque ò figlia cadesti ?

Fla. A gl'iusulti cadei priua di senso ;

Non s'offende l' onor senza consenso !

Eli. Flauia la tua innocenza

Mi fè palese Ireno ;

se già ti strinsi al seno

Come amante sdegnoso

Hora come tuo sposo

Bella t'abbraccio , e diौरana Augusta

L'Imperial Corona

Il mio affetto ti dona .

Fla. Stelle à che mi sforzate ?

Trà se .

Alessandro ti perdo ; ah mi conuiene

Quella sorte accettar , cui non inclino !

Eliogabalo cedo al mio Destino .

Dom. Sire d'un Padre offeso

Scusa l'insanie : à te prostrato io chiedo

Perdon dell'error mio .

El. Dono l'offese tue tutte all'oblio .

Ant. Per sedar i furori

Delle Guardie adirate

Ciò non basta mio Rè , se non dichiarati

Per Cesare Alessandro

El. A mè compagno

Nell'Impero sarà , come nel Trono ;

Di Cesare il bel nome oggi li dono .

Al. Gratie ti rendo Augusto ;

Vorrei ,

Vostrei, che crescer dell' Empiree stelle
 Il numero potesse,
 Perche à felicitarti (se
 Maggior copia d' influssi il Cielo haues.

El. Flora, e Tiberio i prigionieri amanti
 Sian da Roma proscritti,
 Questa la pena sia de' lor delitti,

Al. Pronuba à tuoi sponsali
 Giunone assista: io parto
 Di tue Guardie à placar le furie vltrici.
 (*Ales.*)

à 3. (*Dom.*) Siano le nozze tue liete, e felici.
 (*Ant.*)

Parte Antiochiano.

El.) Al ferir,
Fl.) à 2. Al gioir
 Occhi viuaci,
 Sia cāpo il feno, e dolci strali i baci,

I L F I N E.

